

AmMESSO dunque che il mondo non è parte dell'io psicologicamente inteso, ed escluso che sia parte dell'io trascendentale (nel senso idealistico), non rimane che riconoscerne la **trascendenza** rispetto alla soggettività. Soltanto così si evita la caduta sia nel realismo (che abolirebbe il ruolo fondante della coscienza), sia nell'idealismo (che cancellerebbe l'indipendenza del mondo, rendendolo soggettivo). Secondo questa lettura "trascendentalistica", per Husserl il mondo sarebbe quindi **fenomenologicamente costituito** – non creato – **dalla coscienza**.

PER
L'ESPOSIZIONE
ORALE

1. Chiarisci in che cosa consiste l'intenzionalità della coscienza, soffermandoti sui seguenti concetti husserliani: esperienze vissute, noèsi, noèma.
2. Spiega che cos'è l'«io trascendentale» di cui parla Husserl, e in che senso si distingue dall'io empirico?
3. **RIFLESSIONE CRITICA** **attività PLUS** Considera la riflessione husserliana sull'intersoggettività come condizione dell'oggettività. Condividi l'idea che il mondo possa essere oggettivo (cioè un mondo di cui puoi parlare e che puoi indagare insieme con altri, e non un mondo che percepisci soltanto tu) alla sola condizione che esistano altre coscienze che "funzionano" come la tua? Motiva la tua risposta.

LA CONCEZIONE DELLA SCIENZA

L'ultima fatica di Husserl è *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, a cui il filosofo lavora fino alla fine dei suoi giorni. Composta in buona parte tra il 1935 e il 1937, apparsa parzialmente nel 1936 e integralmente nel 1954 (postuma), l'opera ha suscitato un notevole interesse tra gli studiosi, ad alcuni dei quali è sembrata il lavoro più attuale e stimolante di Husserl, al punto da dare origine, nella seconda metà del Novecento, a una sorta di **revival mondiale della fenomenologia**. Tale movimento ha maturato i suoi frutti anche in Italia grazie all'opera di **Enzo Paci** (1911-1976), al quale si deve il tentativo di coniugare le istanze fenomenologiche con quelle marxiste.

Per saperne di più

IL CAMMINO DELLE DONNE

Edith Stein e l'analisi dell'empatia

Dalla filosofia alla religione Nata nel **1891** in una famiglia ebrea di **Breslavia** (nell'attuale Polonia), Edith Stein studia inizialmente **germanistica** e **storia** presso l'Università della sua città natale. Ben presto si accorge che il suo vero interesse è la **filosofia** e nel 1913 si trasferisce a **Gottinga** per seguire le lezioni di **Husserl**. Laureatasi nel 1915, durante la Prima guerra mondiale presta servizio in un ospedale militare austriaco.

Nel 1916 diventa assistente di Husserl all'Università di **Friburgo** e l'anno successivo consegue il **dottorato**. Personalità inquieta, lascia il posto da assistente appena due anni dopo, anche perché alle donne non è consentito l'accesso all'insegnamento universitario.

Mentre prosegue gli studi di filosofia e psicologia, si avvicina alla **religione cristiana** leggendo Kierkegaard, il Nuovo

Testamento e, soprattutto, l'autobiografia di santa Teresa d'Avila, di cui scriverà: «Quando richiusi il libro, mi dissi: questa è la verità». Il 1° gennaio 1922 riceve il **battesimo cattolico** e nel 1933 entra in un **convento carmelitano** a Colonia e prende i voti, scegliendo il nome di **Teresa Benedetta della Croce**.

A causa delle sue origini ebraiche, nel 1938 si trasferisce in un convento in Olanda per sfuggire alle persecuzioni naziste, ma nel **1942** viene arrestata e deportata ad **Auschwitz**: qui muore pochi giorni dopo, uccisa nelle camere a gas insieme con la sorella Rosa. Il 1° maggio 1987 è stata **beatificata** da Giovanni Paolo II, che l'ha ricordata come «una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea».

●● **La crisi delle scienze** Nella *Crisi delle scienze* Husserl denuncia la **decadenza della cultura europea**, indicandone la causa nel prevalere del **punto di vista oggettivistico e naturalistico** tipico delle **scienze**. Il mondo della scienza è infatti un mondo simbolico, costruito secondo parametri fisico-matematici, che ritiene positivisticamente veri soltanto i fatti scientificamente categorizzati, e che in virtù dei suoi presupposti teorici e metodologici nasconde quello che Husserl chiama **mondo della vita**. **glossario p. 20**

Con questa nozione (che risponde anche all'esigenza di recuperare quella dimensione "mondana" su cui proprio in quel periodo stava insistendo Heidegger, il quale aveva assunto l'«essere-nel-mondo» come tema fondamentale delle sue ricerche ► cap. 3) Husserl vuole indicare l'**originaria dimensione soggettiva e intersoggettiva della vita concreta**, ossia quella dimensione pre-categoriale del vissuto che coincide con il mondo della quotidianità, inteso come «**regno di evidenze originarie**».

Il mondo della vita

In epoca moderna il carattere matematico e astratto della scienza, evidente fin dalla fondazione della fisica galileiana, si è andato secondo Husserl sempre più accentuando, tanto che anche la filosofia ha finito per esserne profondamente condizionata. Il programma cartesiano di una *mathesis universalis*, il tentativo di Hobbes di una matematizzazione della sfera psichica, l'etica *more geometrico demonstrata* di Spinoza: queste sono per Husserl tutte tappe emblematiche del processo mediante il quale la filosofia moderna ha cercato di fornire un fondamento teorico alla prospettiva galileiana.

Il mondo disumanizzato

Tale processo ha però comportato non soltanto la «**sovrapposizione del mondo matematicamente costruito [...] al mondo esperito ed esperibile**», ma anche la **riduzione del sapere alle semplici scienze di fatto**. Queste, a loro volta, hanno finito per produrre «semplici uomini di fatto», contribuendo alla totale **tecnicizzazione e disumanizzazione del mondo moderno**.

Il ruolo dell'empatia Nella sua tesi di dottorato (*Il problema dell'empatia*, 1917), Stein riflette sull'**intersoggettività** come condizione e presupposto non tanto dell'oggettività (secondo la lezione di Husserl), quanto del «**fare esperienza dell'altro**», cioè dell'entrare in contatto con altre persone. L'autrice osserva che, diversamente da quanto accade con gli oggetti materiali, la conoscenza dei soggetti spirituali non può ridursi a una sorta di registrazione di quanto *appare* alla coscienza, perché in questo caso ci si limiterebbe ai loro corpi fisici. Un'autentica esperienza dell'altro richiede l'**empatia**, termine con cui in psicologia si indica la capacità di "immedesimarsi" nello stato d'animo di un'altra persona (dal greco *en-*, "dentro", e *páthos*, "emozione").



Ritratto fotografico di Edith Stein, 1930.

Per Stein l'empatia è un atto intenzionale della coscienza, nel quale sono riconoscibili tre fasi: nella prima fase il vissuto dell'altro ci si manifesta ("emerge") e noi lo **riconosciamo** (come quando ad esempio ci accorgiamo che un amico sta soffrendo); in una seconda fase **partecipiamo** al vissuto dell'altro (ci lasciamo coinvolgere dal dolore dell'amico); in una terza fase **prendiamo le distanze** dall'esperienza dell'altro, riconoscendola come un vissuto altrui (comprendiamo che non potremo mai provare *lo stesso* dolore provato dall'amico). Queste tre fasi, secondo Stein, caratterizzano un'**esperienza del tutto peculiare**, che ci consente di avere una conoscenza più adeguata (cioè di comprendere meglio) non soltanto gli altri soggetti, le altre coscienze, ma anche noi stessi.